

Conversazione di Luciano Marucci con Bruno Munari

(Milano, 3.1.1989)

[**stralci inediti**]

Conosci la pubblicazione del M.A.C. ristampata da una tipografia di Ascoli Piceno?

Ah, sì. In quel periodo noi facevamo questa rivistina. Non ricordo più che periodicità avesse. Veniva distribuita a tutti gli interessati e addirittura avevamo inventato un critico che si chiamava Leon Goffenberg che non esiste.

Non era Dorflès.

No. Questo critico stroncava tutto quello che c'era da stroncare allora: tutta l'arte pseudoavanguardista, provinciale... Ma, purtroppo, non è servito a granché. Ad un certo punto uno si stufa di spendere soldi e attività per fare una cosa, specie se gli stessi attivisti non formano un nucleo compatto e solido.

Una rivista può essere uno strumento per fare la rivoluzione...?

No, assolutamente! Tu guarda, per esempio, "Il manifesto". Si stampa ancora oggi, ma io non lo compero più, perché è troppo d'élite. Sembra il "Corriere della Sera" dei rivoluzionari. Secondo me, bisogna fare delle azioni, non stampare delle parole. Io ho cominciato a fare le mostre con i libri fatti dai bambini che vengono viste con simpatia senza pensare all'arte e a tanti altri grossi problemi, ma che permettono di resistere e di funzionare. Sono mostre che stimolano altri a fare la stessa cosa. Quando esporremo a Bologna, sarà come un gruppo di guastatori che cerca di distruggere lo stereotipo che hanno molti genitori e molti autori che fanno libri per bambini in un modo sbagliato; in un modo, per cui il bambino non viene neanche lontanamente interessato. Se noi insegniamo ai bambini a fare dei libri, allora faremo vedere agli adulti, compresi gli editori e gli autori, che cosa piace veramente ai bambini, come si possono fare libri per bambini che non siano soltanto letteratura illustrata, ma fatti con tanta fantasia, messi insieme senza preoccuparsi di tante cose che bloccano l'immaginazione. Quindi, quando si fanno libri per bambini, non si deve pensare al solito modo che tutto deve diventare favola, per cui ci sono sempre i soliti sentimenti di base con la mamma, il bambino e il cucciolo..., perché i bambini amano tante altre cose.

Allora tu fai la rivoluzione con i 'laboratori per bambini'?

[... per la prima parte della risposta vedi "Hortus" (1992)]

Far fare qualunque cosa che sia a forma di libro, nel senso di avere delle sequenze di fogli che possono essere messi insieme in moltissimi modi, significa raccontare sempre qualcosa, per il solo fatto di essere una sequenza. Per esempio, quando germoglia, in primavera, una pianta che dal tronco dove non c'è niente comincia a venir fuori una punta verde che poi diventa un germoglio, che poi diventa un ramo, che poi diventa foglia, che poi diventa fiore, che poi diventa frutto: questa è una sequenza che non è letteratura, è la realtà che si può anche vedere attraverso le immagini senza bisogno di raccontarla, perché se un bambino è abituato a osservare queste cose e in primavera comincia a guardare gli alberi per vedere se hanno cacciato le gemme, e le segue, legge come vive l'albero; "legge", tra virgolette, ed impara delle cose che insegnandole a parole diventano tanto complicate. Con questi libri i bambini fanno anche vedere agli insegnanti come si fa...

[... vedi "Hortus" (1992)]